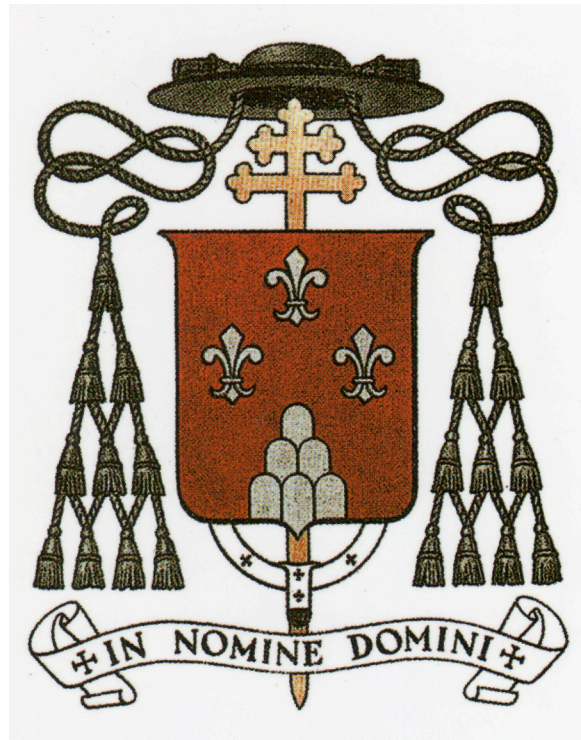


PAOLO VI

*Nel Dolore
pensieri di Fede*



La «Via Crucis» scuola della sofferenza

[Vogliamo] ricordarvi come l'incomprensibile fatalità di simili catastrofi non deve essere motivo d'interiore ribellione alla concezione d'un ordine buono e sapiente, sovrastante alle sorti della nostra fragile ed effimera vita, ma stimolo piuttosto a sempre bene impiegarla, questa vita, e a scoprire nel dolore stesso una fonte di superiore grandezza e di trascendente redenzione.

Per il cristiano tutto può volgere a bene; ed affermando questo misterioso ottimismo, non diventiamo artificiosamente insensibili o scioccamente stoici davanti alla tragicità di certe angosciose situazioni dell'umana esistenza; ma piuttosto pietosi a comprenderla, questa tragicità, a dividerla, a consolarla. La Croce ci è maestra.

E a voi, carissimi, che siete o siete stati infermi, e tuttora portate nel vostro corpo lo stigma delle pene patite, vogliamo sottolineare il merito della sofferenza. Voi non soffrite, non avete sofferto invano: perché il dolore vi ha maturati nello spirito, vi ha dato una visione realistica e giusta delle cose del mondo, una quadratura di giudizio e di pazienza, vi ha aperto orizzonti sterminati di bontà, di longanimità, di pace, di perfetta letizia. [.. .] Soltanto nell'economia cristiana il dolore acquista la sua dimensione più alta e più vera; [...] esso ci configura a Cristo, ci dà la forza per accogliere la sua croce, e ci dispone alle più alte ascensioni. Se mancasse l'accettazione di questa realtà, svanirebbe il merito, e resterebbe, sola, la sofferenza come peso tremendo e incomprensibile, per taluni perfino insopportabile. Sarebbe la più grande disgrazia. Ma voi avete la fortuna di avere scoperto Cristo accanto a voi, che vi dà la sua stessa forza, vi invita ad essere i suoi Cirenei accanto a lui [...].

Il dolore, specialmente quando è cosciente, quando è disonorato, quando è coperto di crudeltà e di sangue, ci fa spavento. «Non ha alcuna bellezza, né splendore», dice il profeta, che intravide da tempo lontano, la faccia sfigurata di Cristo. Vorremmo non vederlo mai «l'uomo dei dolori» (Is. 53, 3), lui, il prototipo dei sofferenti; lui e tutti i suoi colleghi, gli uomini abietti, deformi, piangenti, infelici. Siamo degli esteti, siamo degli avidi di bellezza e di felicità; siamo istintivamente dei gaudenti e degli appassionati della vita sana e fiorente; e troppo spesso dimentichiamo i fratelli miserabili ed infelici. La prima lezione che ci viene dalla Via Crucis è un richiamo ingrato e violento alla conoscenza, alla riverenza, alla simpatia verso il dolore spasimante di Cristo e degli uomini fratelli, a lui associati e da lui rappresentati nell'oscura sorte del dolore.

Sulla via della croce di Cristo impariamo a conoscere, a venerare, a curare, a servire il dolore, qualunque sia, degli uomini, ormai tutti nostri fratelli. La Via Crucis è una scuola di compassione, sentimento fondamentale questo di umanità e di solidarietà, che certi sogni giganteschi di egoismo e di prepotenza volevano bandire dal cuore umano, diventato di ferro. Non così il cuore cristiano, che, in sintonia con quello di Cristo, impara a battere con quello di chi è nel bisogno, nel dolore e nella sventura.

E sia un palpito di sofferto ricordo per quanti, ancor oggi, soffrono per i conflitti bellici, politici e civili, e per tutti quelli a cui la sventura e la malattia rendono amara la vita, a concludere

questa Via Crucis, che vorrà continuare nella speranza della nostra redenzione e nell'esercizio della carità verso gli altri.

Lasciateci dire che la vostra presenza ci dà la certezza quasi sperimentale che le forze del bene, consacrate dall'immolazione con Cristo Crocifisso, agiscono nel mondo per portarlo alla salvezza. [.] Contiamo su di voi, sulle vostre preghiere, sull'offerta e sul valore delle vostre sofferenze, e su questa stessa fervorosa celebrazione, per sperare che nell'intimo tessuto dell'umanità avvenga quell'interiore risanamento, che vuol dire serenità e pace dell'anima, e senza il quale a nulla varrebbero la salute fisica, il benessere ed ogni altra soddisfazione terrena. Ché se in certi momenti proverete tutta l'umana debolezza che accompagna la malattia e, forse, la malinconia della solitudine, l'insufficienza dell'assistenza, o altre molestie e umiliazioni, vogliate allora ricordare l'esperienza meravigliosa di san Paolo, che, afflitto dalla sua «spina nella carne», si sentì dire dal Signore: «Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza trionfa nella debolezza». Per questo, egli poteva affermare di se stesso: «Mi compiaccio delle mie infermità... perché quando sono debole, è allora che sono potente» [2 Cor. 12, 7-10]. E questo vi auguriamo di cuore, cari Malati: la forza di Cristo sia sempre con voi! [...]

Pensate che cosa avviene quando si attua la comunione nell'offerta delle sofferenze! Allora il malato può ripetere con l'Apostolo: «Io completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa» (Col. 1, 24). [...]

Adesso, dunque, voi state aiutando, state costruendo la Chiesa! Quale stupenda realtà è questa alla luce del Vangelo! Quale apertura sul mistero del dolore! È una festa di comunione ecclesiale quella che stiamo celebrando, in questo momento, con tutti i Malati del mondo cattolico.

[...] Noi sappiamo benissimo che Cristo ci ha redento con la sua Croce, con la sua passione e morte; e siamo disposti a percorrere pii e commossi la Via Crucis, la sua via della Croce; ma non siamo altrettanto disposti ad ammettere che la Croce di Cristo si riflette sulla nostra vita, la quale ne resta segnata [...]. Sì, il cristiano deve in qualche forma e in qualche misura portare la croce del Signore. Innanzi tutto con la comprensione del «mistero della Croce». Comprensione? diciamo meglio: riflessione, adorazione, amore;[...] in questa straordinaria meditazione, noi faremo un'altra scoperta incomparabile, quella della filosofia del dolore; del valore che può assumere la sofferenza umana, dell'«utilità» del nostro patire se congiunto idealmente e cordialmente al patire di Cristo.

La preghiera dell'infermiera

Signore, che sai essere mio dovere assistere gli ammalati,
fa ch'io li serva non con le mani soltanto, ma anche col cuore;
fa' che io li ami.
Così sia.

Signore, che hai avuto pietà per ogni umana sofferenza,
rendi forte il mio spirito, sicuro il mio braccio
nel curare gli infermi, nel medicare i feriti,
nel sorreggere gli straziati e i morenti;
ma conserva sensibile l'animo mio al dolore altrui,
gentile la mia parola, dolce il mio tratto,
paziente la mia veglia.
Così sia.

Signore, che hai creato l'umana natura
composta di anima e di corpo,
infondimi rispetto per l'una e per l'altro,
insegnami a consolare l'anima afflitta,
curando il corpo infermo.
Così sia.

Signore, che hai detto essere fatto a Te
il bene prodigato ai sofferenti,
dammi di vedere Te in essi ed essi in Te.
Così sia.

Signore, che hai promesso di non lasciare senza premio
nemmeno un bicchier d'acqua dato per amor Tuo,
riserva la ricompensa
che Tu solo puoi dare a questo mio lavoro,
ch'io voglio compiere con pietà e con amore.
Così sia.

E Tu, Maria, consolatrice degli afflitti
e salute degli infermi,
sii anche per me maestra sapiente
e madre benigna.
Così sia.